

Periodo
MEDIOEVALE
e
MODERNO

Reperti dalla Saccisica conservati al Museo d'Arte Medioevale e Moderna di Padova

La collezione lapidaria del Museo d'Arte Medioevale e Moderna si è formata principalmente durante il secolo scorso. Essa è costituita da elementi architettonici e ornamentali quali plutei, trabeazioni, lapidi funerarie, iscrizioni, capitelli, frutto di acquisizioni dovute a demolizioni o sterri sporadici avvenuti nel corso degli interventi di ristrutturazione della città e del territorio. I pezzi conservati forniscono dunque preziose informazioni sul percorso storico di Padova e provincia dal Medioevo alla caduta della Repubblica Veneta; testimonianze materiali insostituibili che spesso documentano l'esistenza di edifici perduti insieme a quel complesso di funzioni civili e religiose che attorno a essi prendono vita.

Alla Saccisica, collegata a Padova attraverso la via Annia Altinate, fa riferimento un significativo nucleo di sette opere che attestano la sua storia secolare legata alla città antenorea fin dall'anno 897, quando l'imperatore Berengario donò al vescovo di Padova quella parte di territorio compreso tra la laguna e i fiumi Cornio e Brenta, denominato per l'appunto Saccisica.

Vanno innanzitutto ricordati due elementi di plutei in marmo Proconneso – già murati nella chiesa parrocchiale di San Zaccaria di Codevigo (inv. 726, 727) (Fig. 1a, 1b; 2a, 2b) – venduti dal parroco e successivamente sequestrati dallo Stato che nel 1923 li assegnava, tramite deposito, al Museo Civico di Padova. I manufatti, restaurati nel 1986, sono stati oggetto di studio da parte di Antonella Nicoletti che ha potuto in tale occasione esaminarli da entrambi i lati.¹

¹ A. Nicoletti, *Marmi medievali del Museo agli Eremitani di Padova*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXVI (1987), pp. 83-98. Sui due plutei si vedano anche: A. Moschetti, *Padova*, Bergamo 1927, p. 21; "Bollettino del Museo Civico di Padova", XXI (1928) [ma 1931], VI, p. 152; A. Moschetti, *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova 1938, pp. 384-385; D. Banzato, F. Pellegrini, *Il Lapidario del Museo d'Arte Medioevale e Moderna di Padova*, Venezia 2000, pp. 6-7; F. L. Bossetto, *Il chiostro e la città: memorie medievali nel Lapidario del Museo d'Arte di Padova*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore G. Valenzano, a. a. 2005-2006, pp. 19, 25-26, 35-36, 61-67.

In generale, si osserva che la collocazione originaria delle lastre difficilmente viene mantenuta nel tempo. Anche nel nostro caso nulla è dato sapere al riguardo. È stato ipotizzato che la presenza dei plutei in San Zaccaria sia legata ai lavori di ricostruzione della chiesa avviati da Alvise Angelieri – rettore di Codevigo nel 1484 – nei primi del Cinquecento e completati a opera del nipote Alvise Cornaro. La decorazione del manufatto inv. 726 (Fig.1a, 1b), asimmetrica a causa delle resezioni laterali (cm 80 x 110 x 10), è costituita sul *recto* da un “intreccio a fettuccia bizantina” (una larga fettuccia centrale affiancata da due più sottili), motivo ampiamente diffuso nella scultura orientale. Gli elementi ornamentali (palmette, rosette, fiori di loto) richiamano modelli costantinopolitani e greci e in particolare il pluteo murato sulla facciata meridionale della basilica di San Marco. Sul *verso*, entro un clipeo, è scolpita una croce greca, le cui estremità terminano con appendici globulari separate, ma tangenti fra loro. Come segnala la Nicoletti, un analogo disegno caratterizza l’ambone di Serrés, un capitello di Santa Sofia a Kiev e un pluteo del Museo di San Nicola di Bari.

Il secondo pluteo (inv. 727) (Fig.2a, 2b), anch’esso ridotto ai lati (cm 76 x 69 x 6), mostra su quello anteriore un motivo a rombi degradanti, già presente in area bizantina a partire dal V secolo e in Italia particolarmente a Ravenna. Qui il tema a losanghe viene rielaborato, come nel caso dell’ambone di Sant’Apollinare Nuovo, dei basamenti del colonnato settentrionale di Sant’Apollinare in Classe e dei plutei infissi nell’abside di San Vitale. Sulla faccia posteriore campeggia al centro un’elegante croce latina inserita in un disco lievemente rilevato, secondo uno schema decorativo in uso nella scultura del V e VI secolo in tutta l’area mediterranea.

Le lastre, per la semplicità di esecuzione, sono da ritenersi lavori di marca artigianale, frutto di un lessico attardato e ripetitivo diffuso nel cantiere veneziano di San Marco durante il X-XI secolo.

Nel 1890 il municipio di Saonara faceva dono al Museo Civico di Padova di una lapide in pietra di Nanto dedicata alla chiesa di Santa Maria Maddalena di Brenta Secca edificata nel 1309 (inv. 283; cm 85 x 110 x 10) (Fig. 3) Sotto l’epigrafe compaiono due grandi stemmi scolpiti: quello di sinistra reca le insegne episcopali di Pagano della Torre, divenuto nel 1319 patriarca di Aquileia, mentre in quello di destra si celebra la famiglia Enselmini che l’iscrizione in caratteri gotici ricorda quale committente della chiesa.²

Dalla citata chiesa di San Zaccaria di Codevigo proviene l’elegante *Tabernacolo tardogotico ad altorilievo con i santi Cristoforo e Zaccaria (?)* in pietra calcarea (inv. 233; cm 77,5 x 73 x 19) (Fig. 4), entrato a far parte delle civiche raccolte nel 1924 con atto di deposito del Ministero della Pubblica Istruzione. Come già osservava Wolfgang Wolters, l’iscrizione costituisce un’aggiunta posteriore. Si tratta di una pia invocazione di quell’Alvise Angelieri sopra ricordato che presumibilmente

² G. Salomonio, *Agri patavini inscriptiones sacrae et profanae*, Padova 1696, pp. 342-343; Banzato, Pellegrini 2000, p. 10; Bossetto 2005-2006, pp. 12, 88-89.

provvide a una nuova sistemazione del manufatto all'interno dell'edificio religioso. L'opera, liberata da alcune superfetazioni in occasione dell'esposizione della raccolta di scultura del Museo d'Arte (2000), presenta evidenti tracce di policromia, secondo una prassi comune all'epoca. Quanto alla tipologia della struttura, essa prevedeva al centro, come ogni tabernacolo dedicato al Santissimo Sacramento, un'anta probabilmente lignea racchiusa dalle due colonne tortili. Ai lati, le due edicole mostrano soluzioni architettoniche di grande raffinatezza che hanno suggerito agli studiosi l'attribuzione a un lapicida della bottega dei fratelli Pierpaolo e Jacobello Dalle Masegne, attiva in area lagunare tra la fine del secolo XIV e gli inizi del XV, i cui modelli si diffusero ben presto anche nell'entroterra. La costruzione delle figure dei santi, caratterizzati da una briosa vitalità, "sembra ispirarsi direttamente ai tabernacoli del Santissimo Sacramento nel presbiterio di San Marco a Venezia", così come "affinità molto strette" si colgono "con la decorazione scultorea del balcone della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale", anch'essa "opera di Pierpaolo Dalle Masegne e collaboratori". Le caratteristiche di serialità di questo genere di manufatti sono testimoniate dalla presenza in Santa Sofia a Padova di un tabernacolo perfettamente identico a quello di Codevigo.³

Di un *Tondo con centauro* in marmo Pario (inv. 223; Ø cm 42) (Fig. 5) si sa solamente che è stato rinvenuto nell'area di Campagna Lupia. L'iconografia del bassorilievo trova puntuale riscontro in quella del centauro che suona il flauto doppio, ampiamente attestata nella glittica antica. Il nostro esemplare, probabilmente di epoca rinascimentale, presenta tuttavia delle varianti nello strumento musicale – una sorta di tromba – e nell'esibizione di uno pseudo gonnellino di ispirazione ma non di tradizione classica.

Appartiene ugualmente al territorio della Saccisica anche una bellissima *Testa di Madonna* (inv. 282; cm 28 x 19) (Fig. 6) in terracotta policroma di Andrea Brioso detto il Riccio, noto bronzista di origine trentina, morto a Padova nel 1532. Rinvenuta nel corso di uno sterro, durante il rifacimento della chiesa di Legnaro, la scultura appartiene a quella vastissima produzione di terrecotte che si ebbe a Padova sulla scia dell'insegnamento donatelliano. Essa riflette il momento più saldamente classicheggiante del maestro.⁴

Ancora una volta da Codevigo, dove è stato rinvenuto nel 1927, proviene uno stemma in pietra di Benedetto XIV Lambertini (inv. 702; cm 105 x 69 x 18) (Fig. 7), eletto al soglio pontificio nel 1740, uomo di grande statura morale e abile diplomatico, capace di conciliare la dottrina della Chiesa riformata con le concezioni

³ *Dal Medioevo a Canova. Sculture dei Musei Civici di Padova dal Trecento all'Ottocento*, catalogo della mostra, a cura di D. Banzato, F. Pellegrini, M. De Vincenti, Padova, Musei Civici agli Eremitani, 20 febbraio - 16 luglio 2000, Venezia 2000, pp. 90- 92, scheda n. 14 (con bibliografia precedente).

⁴ Moschetti 1927, pp. 116-118; Moschetti 1938, p. 280; *Tracciati del femminile a Padova. Immagini e Storie di Donne*, catalogo della mostra, a cura di C. Limentani Virdis, M. Cisotto Nalon, Padova 1995, pp. 201-203, scheda n. 68; *Dal Medioevo a Canova* 2000, pp. 124-125, scheda n. 49 (con altra bibliografia).

filosofiche del secolo dei Lumi. L'insegna papale è costituita da uno scudo diviso in campi da tre "pali" e sormontato dalla tiara.⁵

Bibliografia

- Banzato D., Pellegrini F., *Il Lapidario del Museo d'Arte Medioevale e Moderna di Padova*, Venezia 2000.
- Bollettino del Museo Civico di Padova, XXI (1928) [ma 1931], VI.
- Bossetto F.L., *Il chiostro e la città: memorie medievali nel Lapidario del Museo d'Arte di Padova*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore G. Valenzano, a. a. 2005-2006.
- Dal Medioevo a Canova. Sculture dei Musei Civici di Padova dal Trecento all'Ottocento*, catalogo della mostra, a cura di D. Banzato, F. Pellegrini, M. De Vincenti, Padova, Musei Civici agli Eremitani, 20 febbraio - 16 luglio 2000, Venezia 2000.
- Moschetti A., *Padova*, Bergamo 1927.
- Moschetti A., *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova 1938.
- Nicoletti A., *Marmi medievali del Museo agli Eremitani di Padova*, "Bollettino del Museo Civico di Padova, LXXVI (1987).
- Salomonio G., *Agri patavini inscriptiones sacrae et prophanae*, Padova 1696.
- Tracciati del femminile a Padova. Immagini e Storie di Donne*, catalogo della mostra, a cura di C. Limentani Viridis, M. Cisotto Nalon, Padova 1995.

⁵ Bossetto 2005-2006, p. 42.



Fig. 1a – *Pluteo* (recto), già nella chiesa parrocchiale di San Zaccaria a Codevigo.



Fig. 1b – *Pluteo* (verso), già nella chiesa parrocchiale di San Zaccaria a Codevigo.



Fig. 2a – *Pluteo* (recto), già nella chiesa parrocchiale di San Zaccaria a Codevigo.



Fig. 2b – *Pluteo* (verso), già nella chiesa parrocchiale di San Zaccaria a Codevigo.



Fig. 3 – *Iscrizione*, già nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Brenta Secca (Saonara).



Fig. 4 – Bottega Pierpaolo e Jacobello Dalle Masegne, *Tabernacolo tardogotico ad altorilievo con i santi Cristoforo e Zaccaria (?)*.



Fig. 5 – *Tondo con centauro.*



Fig. 6 – Andrea Briosco detto il Riccio, *Testa di Madonna*.



Fig. 7 – Stemma di papa Benedetto XIV Lambertini.